

Intervista a Giorgio Tonini / "Il Parlamento è bloccato"

di Elisa Borghi

Onorevole Tonini, perché tanto impegno a favore del referendum?

Io sostengo il referendum innanzitutto perché ho un giudizio assolutamente negativo sulla legge elettorale in vigore. Sin dalla scorsa legislatura ho votato, con convinzione, contro alla riforma, e poi durante la campagna elettorale ho preso l'impegno a fare di tutto per cambiare la normativa sul voto. Ho anche presentato vari disegni di legge di modifica, in particolare ho firmato un ddl chiedendo di tornare al modello preesistente, cioè al Mattarellum. E successivamente ho presentato come primo firmatario un altro ddl, proponendo il cosiddetto sistema spagnolo.

Perché non è possibile cambiare la legge elettorale in sede parlamentare?

Perché in Parlamento non ci sono le risorse politiche che consentono di arrivare davvero alla riforma. Molte formazioni della maggioranza amano l'attuale legge elettorale e alcune forze dell'opposizione non sono interessate a cambiarla. Serve una spinta esterna perché il Parlamento da solo è bloccato.

Come spiega l'ostruzionismo di tanti partiti?

L'attuale legge elettorale ai loro occhi ha due vantaggi. Il primo è di consentire a qualsiasi partito, anche al più piccolo, di presentarsi alle elezioni e di ottenere una propria rappresentanza parlamentare. Il secondo è che essendo un sistema che consente la nomina dei parlamentari anziché la loro elezione, dà alle segretarie di partito un potere illimitato nella nomina dei deputati. Sono fattori che piacciono in particolare alle formazioni più piccole, che hanno una democrazia interna più incerta dei grandi schieramenti. È quindi puramente illusorio pensare che questi partiti possano esprimersi a favore di un modello che crea aggregazioni più ampie.

La partecipazione all'organizzazione del referendum finora è stata bassa. Perché?

L'organizzazione al momento non è in grado di coprire il territorio nazionale in maniera capillare e perciò non riesce ad intercettare i cittadini e a farli a firmare. Ma questo deriva anche da un problema di comunicazione, i media non danno rilievo a questa iniziativa, di cui si parla molto - e di solito male - solo tra gli addetti ai lavori e nei palazzi della politica.

Il tema non interessa?

Che l'argomento non interessi ai cittadini è evidente, perché si tratta di un tema astratto, tecnico e di non immediata comprensione. Vediamo però che quando riusciamo a piazzare i tavoli e a parlare alle persone la rispondenza è forte. Il vero problema è come realizzare centinaia e centinaia di punti di raccolta delle firme su tutto il territorio nazionale.

Politicamente chi vi sostiene?

Ora Alleanza Nazionale sta mostrando un certo impegno e anche i Ds, sia pure non ufficialmente, hanno messo a disposizione molte strutture.

Il Partito Democratico dovrebbe appoggiare il referendum?

Il Partito Democratico dovrebbe assolutamente appoggiare questa iniziativa perché il Pd oggi è alla ricerca di aggregazioni più grandi, vuole riuscire a costruire forze politiche ampie per contrastare la deriva alla frammentazione, che è una delle spinte tradizionalmente presenti nel nostro sistema politico. Avere una legge elettorale che disincentiva la divisione per il Pd è strategico. Non è condizione sufficiente a garantire il successo del Pd, ma è assolutamente necessaria.